

# «SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti  
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ANNO 4  
NUMERO 12  
GIUGNO 2015

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti  
Supplemento della rivista «Sinestesie»

ISSN 2280-6849

**Direzione scientifica**

Carlo Santoli  
Alessandra Ottieri

**Direttore responsabile**

Paola De Ciuceis

**Coordinamento di redazione**

Laura Cannavacciuolo

**Redazione**

Domenico Cipriano  
Maria De Santis Proja  
Carlangelo Mauro  
Mario Soscia  
Apollonia Striano  
Gian Piero Testa

© **Associazione Culturale  
Internazionale**

**Edizioni Sinestesie**

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

[www.rivistasinestesie.it](http://www.rivistasinestesie.it) - [info@rivistasinestesie.it](mailto:info@rivistasinestesie.it)

**Direzione e redazione**

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

## Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)  
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)  
RENATO AYMONE (Università di Salerno)  
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)  
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge-Notre Dame)  
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)  
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)  
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)  
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)  
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)  
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)  
ROSA GIULIO (Università di Salerno)  
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)  
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)  
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)  
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)  
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)  
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)  
MARA SANTI (Università di Gent)



## SOMMARIO

### ARTICOLI

MICHELE BIANCO

*L'estetismo nella poesia di Giovanni Pascoli*

MICHELE BIANCO

*Vivere balenando in burrasca.*

*Le "armoniche disarmonie" del mondo poetico di Gennaro Iannarone*

MILENA CONTINI

Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca:

*un'appassionata confutazione di «meschine, arroganti  
e scortesi» calunnie sull'Africa*

DOMENICO D'ARIENZO

*Tra Ercole I e Alfonso II: il potere e le arti nella Ferrara degli Este*

MILENA MONTANILE

*Omaggio ad Angelo Gorruso*

FABRIZIO NATALINI

*Leonor Fini e la torre del surreale*

MIRIAM POLLI

*Francesco Cangiullo. Arti-Giano del Futurismo*

MARIO SOSCIA

*Il dualismo psico affettivo di Axel Munthe*

ANTONELLA TREDICINE

*Pier Paolo Pasolini e lo «stupendo privilegio di pensare»  
una diversa umanità*

## INTERVISTE

STEFANO PIGNATARO

*L'opera di Italo Calvino in rapporto  
con le altre opere del Dopoguerra italiano.  
Conversazione con Antonia Arslan*

STEFANO PIGNATARO

*Sguardo geometrico in Italo Calvino, sguardo creaturale  
in Pier Paolo Pasolini Conversazione con Corrado Bologna*

STEFANO PIGNATARO

*Lo sguardo di Italo Calvino: percorso dal Barone rampante a Palomar.  
Conversazione con Silvio Perrella*

STEFANO PIGNATARO

*L'esperienza di Pier Paolo Pasolini a «Tempo Illustrato»  
Conversazione con Ermanno Rea*

## SEZIONI

*L'isola che c'è. Orizzonti letterari per bambini e ragazzi*

a cura di LEONARDO ACONE  
Università degli Studi di Salerno

### COMITATO SCIENTIFICO

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)  
ANNA ASCENZI (Università di Macerata)  
MARINELLA ATTINÀ (Università di Salerno)  
FLAVIA BACCHETTI (Università di Firenze)  
MILENA BERNARDI (Università di Bologna)  
EMY BESEGGI (Università di Bologna)  
PINO BOERO (Università di Genova)  
LORENZO CANTATORE (Università Rome Tre)  
SABRINA FAVA UNIVERSITÀ (Cattolica di Milano)  
SIMONETTA POLENGHI (Università Cattolica di Milano)

LEONARDO ACONE

*Presentazione del Comitato Scientifico di Sezione*

GIOVANNI SAVARESE

*Sempre su due ruote: Il fuori-classe di Sauro Marianelli*

*Dialoghi. La letteratura e le arti*

A cura di Milena Montanile  
Università degli Studi di Salerno

### COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università degli Studi di Salerno)  
BEATRICE ALFONZETTI (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")  
FRANCESCO COTTICELLI (Seconda Università degli Studi di Napoli)  
ALESSANDRA DI RICCO (Università degli Studi di Trento)  
PAOLO GIOVANNI MAIONE (Conservatorio di Napoli  
"San Pietro a Majella")  
SEBASTIANO MARTELLI (Università degli Studi di Salerno)

LUCIO TUFANO (Napoli)  
ROBERTA TURCHI (Università degli Studi di Firenze)

MILENA MONTANILE  
*Presentazione della sezione*

## RECENSIONI

CHIARA ROSATO  
AA.VV., *Scrittori fantasma. Bartleby, D.B. Caulfield e gli altri interpretati da sei narratori italiani*, a cura di Piero Sorrentino e Massimiliano Virgilio, Elliot editore, Roma 2013

ANTONIO R. DANIELE  
AA.VV., *Alberto Moravia e La Ciociara. Letteratura. Storia. Cinema, III*, Atti del convegno internazionale, Fondi, 10 maggio 2013, introduzione e cura di Angelo Fàvaro, Edizioni Sinestesie, 30, Avellino 2015

BRUNO MELLARINI  
AA.VV., *Vasco Pratolini (1913-2013)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Firenze, 17-19 ottobre 2013), a cura di M.C. Papini, G. Manghetti, T. Spignoli, Olschki, Firenze 2015

CAROLA FARACI  
*Sergio Atzeni e l'arte di inanellare parole*, a cura di Sylvie Cocco, Valeria Pala e Pier Paolo Argiolas, AIPSA, Cagliari 2015

ISABELLA CORRADO  
*Valeria Giannantonio, Giulio Salvadori nel mondo delle idee*, Franco Cesati Editore, Firenze 2015

ANGELO FÀVARO

*Roberto Salsano, Fra scrittura e riscrittura. Saggi e note su Alfieri tragico*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2014

CHIARA SCHEPIS

*Dario Tomasello, Eduardo e Pirandello. Una questione "familiare" nella drammaturgia italiana*, Carocci, Roma, 2014

GIORGIO MOBILI

*Luigi Fontanella, L'adolescenza e la notte*, Firenze, Passigli, 2015

EMANUELE BROCCIO

*Giuliana Adamo, L'inizio e la fine. I confini del romanzo nel canone occidentale* Longo, Ravenna, 2013



Milena Contini

*PLAGIO DAL VILLEBRUNE APPOSTO AL PETRARCA:*  
UN'APPASSIONATA CONFUTAZIONE DI «MESCHINE, ARROGANTI E SCORTESI» CALUNNIE  
SULL'AFRICA

È poco noto che l'abate Tommaso Valperga di Caluso<sup>1</sup>, antichista e orientalista di ampia fama<sup>2</sup>, dedicò un breve e interessante scritto polemico alla difesa della paternità petrarchesca di alcuni celebri versi dell'*Africa*: nel *Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca*<sup>3</sup> egli critica le argomentazioni con le quali il filologo francese Lefebvre de Villebrune<sup>4</sup> aveva erroneamente attribuito a Silio Italico il «lamento di Magone».

---

<sup>1</sup> Sulla figura dell'abate di Caluso (1737-1815) si vedano gli studi di Carlo Calcaterra e, soprattutto, di Marco Cerruti (M. CERRUTI, *La ragione felice e altri miti del Settecento*, Firenze, Olschki, 1973; ID., *Le buie tracce: intelligenza subalpina al tramonto dei lumi; con tre lettere inedite di Tommaso Valperga di Caluso a Giambattista Bodoni*, Torino, Centro studi piemontesi, 1988; ID., *Un inedito di Masino all'origine dell'opuscolo dibremiano 'Degli studi e delle virtù dell'Abate Valperga di Caluso'*, «Studi piemontesi», XXIX, 2000, pp. 7-21). Inoltre mi permetto di rinviare anche alla mia monografia: M. CONTINI, *La felicità del savio. Ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

<sup>2</sup> Il Caluso insegnò ebraico all'Università di Torino dal 1800 al 1814, fu consulente editoriale del Bodoni nonché corrispondente dell'ebraista Giambernardo De Rossi e diede alle stampe due opere, *De pronunciatione Divini* (DYDIMI TAURINENSIS, *De pronunciatione Divini Nominis quatuor literarum cum Aucterio observationum ad hebraicam et cognatas linguas pertinentium*, Parma, Bodoni, 1799) e *Prime lezioni di gramatica ebraica* (ID., *Prime lezioni di gramatica ebraica*, Torino, Stamperia della Corte d'Appello, 1805), che testimoniano la sua acuta perizia grammaticale. Oltre al greco e all'ebraico, egli studiò altre lingue orientali come l'arabo, l'aramaico, l'etiopico, il siriano, l'armeno, il sanscrito e redasse la prima grammatica della lingua copta (ID., *Litteraturae Copticae Rudimentum*, Parma, Tipografia Reale, 1783); inoltre si interessò anche alle lingue dell'estremo oriente, come si evince dal trattatello *Della lingua italiana*, nel quale l'autore, dopo un breve accenno ai geroglifici, fa un puntuale riferimento ai diversi modi di leggere l'ideogramma che significa fuoco in giapponese, in cinese e in vietnamita.

<sup>3</sup> Il *Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca*, rinvenuto presso il Fondo Peyron della Biblioteca Nazionale di Torino (ms 282, IV, 3), deve il proprio titolo a un appunto del Peyron, scritto sulla cartella che racchiude le opere di *Letteratura italiana*. La data *post quem* coincide con l'anno di pubblicazione delle due edizioni delle *Puniche* di Silio Italico alle quali fa riferimento il Caluso nell'inedito (1781); mentre la data *ante quem* (4 marzo 1795) si desume da una lettera all'Alfieri nella quale l'abate allude al *Plagio*. Ho pubblicato questo inedito all'interno della mia tesi di dottorato (M. CONTINI, *Nuove ricerche sull'attività letteraria di Tommaso Valperga di Caluso*, tesi di dottorato, tutor Enrico Mattioda, Torino, Università degli Studi, 2010, vol. II, pp. 144-149). Ripropongo l'edizione in appendice.

<sup>4</sup> Jean-Baptiste Lefebvre de Villebrune (1732-1809), abbandonata la carriera medica, si dedicò allo studio della filologia e delle lingue antiche e moderne. Fu professore di ebraico al Collège de France dal 1791 al 1794 e diresse la Bibliothèque Nationale de France tra il 1794 e il 1795. Tradusse numerose opere dal greco, dal latino, dall'italiano, dallo spagnolo, dall'inglese, dal tedesco e dallo svedese. Il Villebrune è citato dal Caluso anche nello scritto *Della felicità de' governati*: «Chi brami notizie d'antichità su questo punto, veda Ateneo lib. VI. dal § 87 al 105 della nuova edizione di G. L. alla 524 del t. II della traduzione Francese di Villebrune» (*Della felicità de' governati*; Fondo Peyron, ms 287, II).

Il Caluso apre il proprio scritto facendo riferimento alle due edizioni delle *Puniche* (una in latino<sup>5</sup> e l'altra in latino e in francese<sup>6</sup>) pubblicate dal Villebrune nel 1781: nella lettera prefatoria dell'edizione in latino il filologo francese annuncia di aver interpolato tra il verso 28 e il verso 61 del Libro XVI delle *Puniche* 34 esametri inediti<sup>7</sup>, rinvenuti presso un codice parigino<sup>8</sup>, che erano stati sottratti a Silio Italico dal Petrarca col fine di inserirli nel VI Canto dell'*Africa* (vv. 885-918)<sup>9</sup>.

Il Caluso fa subito notare che questi versi ebbero una tradizione manoscritta a sé stante<sup>10</sup>, dovuta al fatto che l'amico del Petrarca Francesco Barbato Sulmonese nel 1343, dopo essere riuscito a carpire al poeta i 34 versi del «lamento di Magone», li diffuse contro la sua volontà «sponendoli al guasto de' copisti e alla censura degl'invidi»<sup>11</sup>. L'abate riporta inoltre un brano

<sup>5</sup> G. SILIUS ITALICUS, *C. Silius italicus De bello punico secundo, poema ad fidem veterum monumentorum castigatum, fragmento auctum. Operis integri editio princeps curante Ioan. Bapt. Lefebvre de Villebrune*, Paris, Via et Aedibus Serpentinis, 1781.

<sup>6</sup> ID., *Seconde guerre punique, poeme de Silius Italicus, corrigé sur quatre manuscrits, & sur la precieuse edition de Pomponius, donnee en 1471, inconnue de tous les editeurs; completté par un long fragment trouvé dans la Bibliothèque du Roi, et traduit par M. Le Febvre de Villebrune*, Paris, Rue et Hotel Serpente, 1781. Presso l'Accademia delle Scienze di Torino è conservato un esemplare di quest'opera, che era appartenuto all'archeologo piemontese Costanzo Gazzera (1778-1859).

<sup>7</sup> Trascriviamo i 34 versi petrarcheschi inseriti dal Villebrune nelle *Puniche*: "Hic postquam medio/iuvenis stetit aequore Poenus,/ Vulneris increscens dolor, et vicinia durae/ Mortis, agens stimulis ardentibus, urget anhelum./ Ille videns propius supremi temporis horam,/ Incipit: Heu qualis fortunae terminus altae est!/ Quam laetis mens caeca bonis! Furor ecce potentium/ Praecipiti gaudere loco; status ille procellis/ Subiacet innumeris, et finis ad alta levatis/ Est ruere. Heu tremulum magnorum culmen honorum,/ Spesque hominum fallax, et inanis gloria fictis/ Illita blanditiis! Heu vita incerta, labori/ Dedita perpetuo! Semperque, heu, certa, nec unquam/ Sat mortis praevisa dies! Heu sortis iniquae/ Natus homo in terris! Animalia cuncta quiescunt;/ Irrequietus homo, perque omnes anxius annos/ Ad mortem festinat iter. Mors, optima rerum,/ Tu retegis sola errores, et crimina vitae/ Discutis exactae. Video nunc quanta paravi/ Ah! miser incassum, subii quot sponte labores./ Quos licuit transire mihi. Moriturus, ad astro./ Scandere quaerit homo; sed mors docet, omnia quo sint/ Nostra loco. Latio quid profuit arma potenti,/ Quid tectis inferre faces! quid foedera mundi/ Turbare, atque urbes tristi miscere tumultu?/ Aurea marmoreis quidve alta palatia muris/ Erexisse juvat, postquam sic sidere laevo/ In pelago periturus eram? Carissime frater/ Quanta paras animis, heu, fati ignarus acerbi,/ Ignanisque mei? Dixit: tum liber in auras/ Spiritus egreditur, spatiis unde altior aequis/ Despiceret Romam, simul et Carthaginis urbem/ Ante diem felix abiens, ne summa videret/ Excidia, et claris quod restat dedecus armis,/ Fraternosque, suosque simul, patriaeque dolores".

<sup>8</sup> Il Villebrune rivenne i 34 esametri in un codice miscellaneo del XV secolo, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (ms Parigino lat. N. 8206); in questo manoscritto i versi erano attribuiti a Silio Italico. Il copista del XV secolo che trascrisse i 34 esametri del «lamento di Magone» nel manoscritto parigino attribuì questi versi a Silio perché conosceva le *Puniche*, rivenute nel gennaio del 1417 da Poggio Bracciolini, e non l'*Africa*.

<sup>9</sup> Il Villebrune arriva a ipotizzare che il Petrarca, venuto in possesso di un esemplare delle *Puniche*, avesse deciso di far sparire il libro pur di nascondere il proprio furto poetico; il poema di Silio in realtà, come abbiamo appena ricordato, fu scoperto da Poggio Bracciolini quasi quarant'anni dopo la morte del Petrarca.

<sup>10</sup> Il frammento contenente i 34 versi pronunciati da Magone prima di morire si trova anche in due codici della Vaticana: «vuole il caso che non nella sola Regia Libreria di Parigi si trovino que' medesimi versi fuori del contesto. Veggasi il *Petrarcha Ridivisus* del Tomasino Patavii 1650 dove le opere ne annovera, che nella Biblioteca Vaticana si conservano manoscritte. Ivi due copie ne registra a pag. 32 *Versus super morte Magonis fratris Annibalis. Hic postquam medio 4518 ex perg. In fol. Et alio titolo: Unde orta est lis, et reprehensio invidorum 4527 ex perg.*» (*Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca*). Il Baldelli aggiunge che gli stessi 34 versi sono trascritti separatamente anche in due codici, uno del XIV e uno del XV secolo, della Laurenziana (Cat. Laur. T. V p. 107; Cat. Laur. T. III p. 703-704).

<sup>11</sup> F. PETRARCA, *Lettere senili*, volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1869, p. 94.

di una lettera del Petrarca al Boccaccio (*Senili*, Libro II, lettera 1), nel quale il poeta deplora il comportamento del Barbato ed esprime il proprio rammarico per le conseguenze del suo gesto<sup>12</sup>.

Queste argomentazioni sono sufficienti per dimostrare l'autenticità dei versi petrarcheschi; il Caluso però colpisce la teoria del filologo francese anche da altri punti di vista. Egli sottolinea che l'interpolazione del Villebrune crea un anacronismo nell'intreccio delle *Puniche*, perché Magone viene fatto morire quattro anni prima della data indicata da Livio:

la morte di Magone, ove Villebrune l'intrude, verrebbe quattr'anni anticipata [...] onde non può la morte di Magone avervi luogo senza anacronismo: il quale non dirò che il poeta non potesse fare; ma che non abbialo fatto coi versi intrusi da Villebrune esser chiaro, perché ripugna a riceverli il contrasto antico<sup>13</sup>.

Questa considerazione di per sé, però, non è determinante, perché Silio non segue l'ordine cronologico di Livio con la stessa precisione del Petrarca. Le incongruenze più macroscopiche sono altre: nei 34 versi interpolati si fa riferimento alla ferita che conduce Magone alla morte («Vulneris increscens dolor»), ma nei versi delle *Puniche* che precedono questi non si fa il minimo cenno al fatto che Magone fosse stato ferito, mentre Petrarca descrive tale avvenimento; inoltre nelle *Puniche*, dopo i 34 versi interpolati, non si fa mai riferimento alla morte di Magone e questo fatto doloroso non viene ricordato nemmeno dal fratello Annibale:

due volte nell'ultimo libro a v. 260, e v. 460 e seguenti si fa parlare Annibale della morte d'un solo suo fratello, Asdrubale; e l'occasione era pur tale nel secondo caso che se due da' Romani gliene fossero stati uccisi, due ne doveva mentovare<sup>14</sup>.

Dopo aver evidenziato queste contraddizioni<sup>15</sup>, l'autore passa all'analisi del testo: trascrive, oltre ai 34 versi interpolati, anche i versi 835-842 e 882-884 sempre del VI Canto e propone alcune note, nelle quali adduce nuove argomentazioni contro il Villebrune. La più interessante di queste annotazioni riguarda la forte discrepanza tra lo stile di Silio e quello di Petrarca:

la vicinanza della morte, come poscia *fortuna terminus altae*, e *status*, e *homo natus sortis uniuquae*, e *transire labores*, e parecchie altre parole e frasi, che non tutte ho voluto segnare, nel senso e nel modo, che qui s'adoprono sono di un colore di latinità troppo più Petrarchesca che Siliana; e l'*aurea alta palatia*, un sostantivo con due epiteti, non è così della buona poesia Latina, come della Volgare. Ma vieppiù sa di Volgare il *postquam... eram*, *poich'io era*, ove un antico avrebbe scritto piuttosto *quando, quoniam*. Piace a Villebrune lodar questi versi di una bellezza, onde spicchino fra gli altri del Petrarca a segno di non aversi a riputar suoi, ma quella bellezza essi certo non hanno, che sogliono aver quelli di Silio, una squisita Latinità. Nulla v'è del suo non di

---

<sup>12</sup> Scrive il Caluso: «Ora i versi da Mr. De Villebrune aggiunti a Silio la morte appunto di Magone contengono, e sono trentaquattro dal 28mo al 61mo del L. XVI. Trattati fur dunque da un di que' fogli, che il Petrarca si dolea d'incontrare presso che in ogni biblioteca. E certo che se in un antico contesto di Silio fossero stati in libreria sì celebre, com'è la Reale di Parigi, oltre che non avrebbe Villebrune lasciato di notarli espressamente, non sarebbero potuti sfuggire alle diligenti ricerche de' precedenti critici ed editori» (*Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca*).

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Il Caluso dichiara che le argomentazioni contro il Villebrune sono moltissime: «Non la finirei se volessi ogni riflesso esporre, che mostra i versi della morte di Magone in Silio non istar bene. Però lasciando che per sé vi badi chi vorrà leggerlo attentamente, penso dover piuttosto qui trascrivere il tratto del Poema di Petrarca, onde possa finir d'accertar il suo giudizio chi non si tosto forse altrimenti il potrebbe riscontrare» (*Ibidem*).

rado astruso e forse talora strapoetico fraseggiare; mentre all'incontro manifestissimo v'è il carattere, il genio moralizzatore di Petrarca perciò da non so chi chiamato scimia di Seneca<sup>16</sup>.

All'occhio attento di un latinista non può sfuggire la distanza tra la lingua di Silio e il latino del Petrarca, talvolta inquinato dal volgare. Queste considerazioni danno al Caluso lo spunto per condannare anche la superficialità con la quale il Villebrune portò avanti l'analisi linguistica dei testi.

Nell'inedito il Caluso mostra di avere una buona padronanza del testo dell'*Africa*; questa sua dimestichezza con il poema petrarchesco è confermata anche dal Boucheron, che in un passo della biografia ricorda che l'abate si era impegnato in un'opera di emendazione dei versi dell'*Africa* e loda questa sua iniziativa:

id in latino Petrarcae poemate, quod totum recensuit, et sublatis mendis, quae vitio aetatis inhaesertant, ad epicum numerum exegit. Quo pietatis officio, si ita loqui fas est, erga italicarum literarum parentem functum esse, magnopere gaudeo. Nam cur ipsius amatoria tam saepe versamus, Africae carmen negligimus, quod, si mihi expolitum, at plenum antiquitatis, aequalium animos ad dispellendam barbariam maxime debuit excitare?<sup>17</sup>

Ricordiamo, inoltre, che il Caluso aveva raggiunto una tale padronanza della lingua latina da utilizzarla (oltre che per la stesura di opere erudite<sup>18</sup>, biografie<sup>19</sup> e traduzioni<sup>20</sup>) per comporre pregevolissimi versi<sup>21</sup>: i critici concordarono nel sottolineare la raffinatezza e l'originalità dello stile poetico dei *Latina carmina*. Giorgio Pasquali, ad esempio, definì il Caluso «un poeta neolatino d'arte squisita, ben più degno di una ricerca monografica che molti più noti di lui» e

---

<sup>16</sup> *Ibidem*. Il Foscolo in una nota dei *Saggi sopra il Petrarca* fa riferimento a coloro che avevano denominato il poeta «scimmia di Seneca»: «E ciò che non parrebbe a credersi all'imitazione di Cicerone congiunte pur quella di Seneca, quanto è al concettoso, onde i Giornalisti di Trevoux ebbero a chiamarlo la scimmia di Seneca» (U. FOSCOLO, *Saggi sopra il Petrarca pubblicati in inglese da Ugo Foscolo e tradotti in italiano*, Lugano, Vanelli e comp., 1824, p. 237).

<sup>17</sup> C. BOUCHERON, *De Thoma Valperga Calusio*, Chirio et Mina, Torino, 1833, p. CXVII.

<sup>18</sup> Ricordiamo le opere, già citate, sulla lingua ebraica e copta.

<sup>19</sup> Il Caluso redasse in latino una biografia di Maometto, oggi conservata, inedita, presso il Fondo Peyron della Biblioteca Nazionale di Torino (ms 278, II, 1).

<sup>20</sup> Il Caluso tradusse in latino l'episodio dantesco del Conte Ugolino e alcuni frammenti di Egesandro di Delfi. A questo proposito mi permetto di rinviare al mio articolo M. CONTINI, Ugolini mors. *Traduzioni latine di Inferno XXXIII*, in «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», VIII, 2011, pp. 97-102.

<sup>21</sup> Il Caluso – oltre che antichista, critico e scienziato, fu poeta plurilingue – egli compose in italiano, latino e greco, usando il proprio nome arcade Euforbo Melesigenio. Si vedano a questo proposito le seguenti pubblicazioni: EUFORBO MELESIGENIO, *Masino. Scherzo epico di Euforbo Melesigenio*, Torino, Briolo, 1791; *Libellus Carminarum*, Stamperia reale, Torino, 1795; *Latina Carmina cum specimine Graecorum, Augustae Taurinorum*, Torino, 1807; *Versi italiani di Tommaso Valperga Caluso fra gli Arcadi Euforbo Melesigenio*, Torino, Barberis, 1807. Il Caluso, dal punto di vista teorico, era convinto che gli scrittori latini contemporanei dovessero essere giudicati non rispetto agli inarrivabili autori classici, ma rispetto agli altri autori latini coevi o, al limite, agli umanisti: «Ora il concorso in Latino già da molto più che mill'anni più non è con Cicerone o Tito Livio, con Orazio o Virgilio. Si entra in lizza unicamente cogli scrittori della rifiorita Latinità, co' quali a ritrarci dall'aringo non monta un frullo tutto ciò che Dati ed altri dicono dell'impossibilità di saper ora perfettamente l'idioma Romano dell'aureo secolo, non essendo perciò pari l'arme, con cui si contende, né avendosi a temer giudici, che altrimenti possedano quell'idioma» (T. VALPERGA DI CALUSO, *Della poesia. Libri tre*, Torino, Giossi, 1806, p. 155).

che giudicò la sua lingua latina «ricca, ma mai capricciosa, e sempre conforme ai modelli classici»<sup>22</sup>.

Il Caluso fa riferimento al *Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca* in una lettera all'amico Alfieri del 4 marzo 1795:

se avrò ozio, gli darò [al cavalier Baldelli] inoltre notizia di quella baronata, di cui già vi scrissi, di certo abate Lefebvre de Villebrune, che nel 1781 a Parigi ha fatto stampare un Silio Italico col vanto che sia *Operis Integri Editio Princeps*, non per altro che per avervi inserito nel libro XVI uno squarcio del libro VI dell'*Africa* del Petrarca, ch'ei pretende aver questi rubato a Silio nel modo più indegno. La confutazione di tal calunnia pare che possa molto convenevolmente aver luogo in una nota ad un elogio storico al Petrarca<sup>23</sup>.

L'abate in questo passo allude al proprio progetto di affidare lo scritto polemico contro il Villebrune al cavalier Baldelli<sup>24</sup>, che nel 1795 stava redigendo il volume *Del Petrarca e delle sue opere*. Egli attuò questo proponimento: nell'*Articolo Quarto* della monografia del Baldelli, pubblicata nel 1797, infatti è riportata una parte della dissertazione calusiana e in una nota si legge il seguente riferimento all'abate<sup>25</sup>:

---

<sup>22</sup> G. PASQUALI, *Traduzione latina di una scena dell'Alfieri*, in «Annali Alfieriani», II, 1943, p. 279. Si ricordino, inoltre, i giudizi del Biamonti (che scrive «e a chi note non sono le sue elegantissime elegie latine? Chiunque le legge, non direbbe ch'egli altro non fece nella sua vita che studiare Catullo, Tibullo, Orazio, Virgilio?»); G. BIAMONTI, *Per le solenni esequie di Tommaso Valperga Caluso*, Pane, Torino, 1815., p. 46); del Vallauri (che sottolinea «abbiamo ancora di lui quindici carmi latini d'argomento e metro diverso, stampati in Torino nel 1795, e degni anch'essi del genio sovrano del Caluso»; T. VALLAURI, *Storia della poesia in Piemonte*, Torino, Tipografia Chiro et Mina, 1841, vol. II, p. 99) edel Barolo (che, parlando di una lettera del Sobiratz al Caluso, osserva che «Il Sobiratz leggeva anche i versi latini che l'abate torinese aveva pubblicato nell'807 a Torino, distinguendosi fra i poeti umanisti piemontesi del tempo»; A. BAROLO, *L'Alfieri e il Caluso nel giudizio dei contemporanei (con lettere inedite)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXIII, 1939, p. 55). L'abate era conscio della superiorità dei propri versi latini; nella lettera al nipote del 6 luglio 1773 egli, ad esempio, scrive: «Ho però veduto con piacere nella vostra de' 31 maggio, che delle due composizioni voi preferite assai la Latina. Vi sono in essa alcuni squarci, che anche adesso a sangue freddo non mi paiono indegni d'un poeta; e sebbene vi sieno pure parecchie cose, che non mi finiscono, e l'invenzione totale non sia per piacere a tutti, tuttavia se l'amor proprio non m'inganna conserva bastantemente dal principio al fine la dignità, l'armonia, e la pura latinità, che suol distinguere i versi di coloro, che non senza gusto hanno letto Virgilio: sicché anche a me piace più che la canzone» (M. CIPRIANI, *Le lettere inedite dell'abate Tommaso Valperga di Caluso al nipote Giovanni Alessandro Valperga marchese di Albery conservate nei fondi del castello di Masino*, tesi di laurea, relatore Marco Cerruti, Torino, Università degli Studi, a. a. 2001-2002, p. 95).

<sup>23</sup> E. TEZA, *Lettere dell'Abate Tommaso Valperga di Caluso a Vittorio Alfieri*, in *Vita, Giornali, Lettere di Vittorio Alfieri*, a cura di E. Teza, Firenze, Le Monnier, 1861, p. 502.

<sup>24</sup> Nella lettera all'Alfieri del 4 marzo 1795 egli è denominato impropriamente «cavalier Bardelli». Come sottolinea il Baldelli stesso in una lettera del 13 aprile 1795 al Caluso, conservata presso la Fondazione Centro di Studi Alfieriani (ms 14.163; mm 185x236), era stato l'Alfieri a presentare il Baldelli al Caluso: «Fra i non pochi beni procuratimi dalla bontà che ha per me il Gentilissimo Sig. Conte Alfieri debbo ascrivere quello d'avermi fatto conoscere la VS III. ma e d'avermi procurato il vantaggio d'entrare con lui in corrispondenza diretta». Per quanto concerne il rapporto tra l'Alfieri e il Baldelli si vedano gli interventi di Angelo Fabrizio (*Alfieri e i letterati toscani*) ed Enrico Mattioda (*Machiavelli nei trattati politici*) ne *Alfieri in Toscana*, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 19-20-21 ottobre 2000, a cura di G. Tellini e R. Turchi, Firenze, Olschki, 2002, pp. 425-426 e 717.

<sup>25</sup> Il Baldelli ringrazia il Caluso per l'aiuto ricevuto nella realizzazione dell'opera *Del Petrarca e delle sue opere* in una lettera inedita del 9 ottobre 1797, conservata presso la Fondazione Centro di Studi Alfieriani (ms 14.164; mm 194x240): «Le ho indirizzato un esemplare della mia vita del Petrarca, debole sì, ma sicuro testimone dell'alta stima che nutrisco per Lei, e della mia gratitudine per le non indifferenti premure che Ella si è data per arricchirmi delle notizie che racchiudeva cotesta cospicua biblioteca».

Il Dottiss. Sig. Ab. Di Caluso Segretario della Reale Accademia delle scienze di Torino, nelle lettere non meno che nelle scienze versatissimo, mi istruì di questa imputazione data al Petrarca, e mi somministrò la massima parte dei materiali di questa confutazione<sup>26</sup>.

Il Baldelli, in effetti, non fece altro che adattare il saggio del Caluso alla struttura della propria opera, epurando solo i punti nei quali il Villebrune era colpito in modo diretto. Lo studioso, ad esempio, cassa il seguente brano, giudicandolo troppo offensivo:

E più maraviglierei che non abbia Villebrune veduto meno opportuna esser perciò nel suo Silio l'esclamazione, se non m'avessero della sua critica tolto ogni buon concetto le sue note, non saprei dire se più meschine, o più arroganti e scortes<sup>27</sup>.

Anche l'antichista Amedeo Peyron, allievo nonché esecutore testamentario del Caluso, in una delle sue rare annotazioni volle sottolineare che l'*Articolo Quarto* del volume del Baldelli era opera del proprio maestro. Nella cartella che racchiude gli inediti di *Letteratura italiana*<sup>28</sup> del mazzo 282 infatti egli scrive:

*Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca.* Questa memoria fu dall'abate comunicata al Baldelli, il quale ne fece massimo uso nel suo libro *Del Petrarca e delle sue opere*. Libri quattro, Firenze 1797. Come lo confessa a p. 199.

Un riferimento a questo scritto si ritrova anche in una lettera del cavaliere di Sobiratz alla Contessa d'Albany del 20 gennaio 1820, nella quale si allude ancora una volta alla paternità calusiana del testo contro il Villebrune<sup>29</sup>:

vous serez convaincu que le savant abbé de Caluso est réellement l'auteur de la partie de cette notice où l'on réfute la prétendue imputation de plagiat faite à Pétrarque par Lefevre de Villebrune éditeur et admirateur de Silius Italicus<sup>30</sup>.

È probabile che il Caluso abbia consegnato al Baldelli il frutto del proprio lavoro invece di pubblicarlo lui stesso, perché reputava che la propria stroncatura della tesi del Villebrune avrebbe goduto di maggiore visibilità se fosse stata inserita all'interno di una monografia sul Petrarca. Dal testo dell'inedito si desume, infatti, che egli desiderava screditare la teoria del Villebrune non per far polemica o per esibire le proprie competenze, ma per evitare che studiosi poco esperti, tratti in inganno dal tono risoluto e borioso del filologo, potessero accogliere le sue argomentazioni e potessero divulgarle e riutilizzarle, generando ulteriori errori ed equivoci.

Onde ben sarebbe corvivo chi ne venisse indotto a credere del Petrarca cotanta indegnità. Ma niente meno parmi che in un suo elogio storico dopo tal calunnia pubblicato essa debba trovarsi pienamente confutata<sup>31</sup>.

E, come vedremo tra poco, l'abate quando prospettava questo rischio non aveva tutti i torti.

<sup>26</sup> G. B. BALDELLI BONI, *Del Petrarca e delle sue opere. Libri quattro* cit., p. 199.

<sup>27</sup> *Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca* (Fondo Peyron; ms 282, IV, 3).

<sup>28</sup> Oltre all'inedito in esame in questa cartella sono inseriti anche gli *Appunti sul 'Dittamondo' e L'Orlando Innamorato del 1506*.

<sup>29</sup> Il Caluso invece non sarà ricordato dal Ginguéné, che nelle *Notes ajoutées* dell'*Histoire littéraire d'Italie* riassume le argomentazioni presentate dal Baldelli nell'*Articolo Quarto* del volume *Del Petrarca e delle sue opere*, senza fare alcun accenno al reale autore di queste considerazioni (P. L. GINGUENÉ, *Notes ajoutées*, in *Histoire littéraire d'Italie*, Paris, Michaud, 1824, tomo II, pp. 589-590).

<sup>30</sup> G. L. PÉLISSIER, *Le portefeuille de la comtesse d'Albany*, Paris, Fontemoing, 1902, p. 450.

<sup>31</sup> *Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca*.

L'accusa di plagio mossa dal Villebrune fece indignare i critici anche nel secolo successivo: il professor Levati, ad esempio, sottolinea che

il signor Lefevbre de Villebrune, pubblicando il poema di Silio Italico, con imprudenza inaudita osò tacciare il Petrarca di plagio obbrobrioso, asserendo che i 34 versi della parlata di Magone prossimo alla morte che si leggono nel VI dell'*Affrica*, erano stati tolti da XVI libro del poema di Silio. Una sì grave imputazione fu confutata vittoriosamente dall'ab. di Caluso e dal Baldelli, i quali mostrarono che questi versi fuori dal contesto si trovano attribuiti al Petrarca in quattro codici più antichi del Parigino, a cui si attiene il calunniatore; che negli interi testi di Silio non si leggono<sup>32</sup>.

Il Foscolo nei propri *Saggi sopra il Petrarca* ricorda che un critico francese:

in una novella edizione ch'ei fece di questo poema [le *Puniche*], tassò il Petrarca di averlo trovato e soppresso, onde con sicurezza maggiore occultarne il plagio. Dopo avere emendato l'episodio della morte di Magone, il critico lo inserì nel decimosesto libro di Silio, non cancellando però da' seguenti libri que' luoghi, ne' quali Magone torna a comparir vivo. Inoltre, nel sesto libro dell'*Africa*, Magone parla e muore più da cauto filosofo, che da giovane eroe; e tutto quel carattere particolare ch'egli dispiega appartiene al Petrarca, cui era appena possibile di scrivere una sentenza, che non lo svelasse<sup>33</sup>.

Il Foscolo, però, non fa riferimento al Caluso, che conosceva e stimava profondamente<sup>34</sup>. Domenico Rossetti, in una nota del *Discorso preliminare alle Poesie latine del Petrarca*, osserva che:

il le Fevre de Villebrune nell'edizione che nel 1781 fece di Silio Italico tacciò il Petrarca di plagio per 34 versi che trovò in un codice parigino attribuiti a Silio, e che egli intuse poi a sproposito nel poema di quest'ultimo. Leggasi su questo argomento il Baldelli<sup>35</sup>.

Il Corpet, nella *Notice sur Silius Italicus et sur son poème* premessa all'edizione delle *Puniche* critica il Villebrune sia per la sua traduzione «fidèle», ma «mal écrite», sia per l'infondata accusa di plagio mossa al Petrarca:

trompé par un mauvais manuscrit, il avait maladroitement coursu aux *Puniques* une trentaine de vers de l'*Africa*. Furieux d'être mépris si grossièrement, il aima mieux, ai lieu d'avouer son erreur, accuser Pétrarque de plagiat. Il soutint que ce poète avait un exemplaire des *Puniques*, qu'il avait lu Silius et qu'il lui avait volé ce malheureux fragment. Cette ridicule et absurde accusation dirigée contre Pétrarque fit un grand tort à son auteur et le compromit gravement<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> A. LEVATI, *Viaggi di Francesco Petrarca in Francia, in Germania ed in Italia*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1820, p. 327.

<sup>33</sup> U. FOSCOLO, *Saggi sopra il Petrarca* cit., p. 118.

<sup>34</sup> Il Foscolo, ad esempio, aveva chiesto all'Albany di consegnare al Caluso la propria traduzione del *Viaggio sentimentale* (che l'abate ammirò molto), come testimonia la seguente lettera del Foscolo alla Contessa del 1 agosto 1813: «Spero ch'ella a quest'ora sia tornata dal Lung'Arno; e che il Molini le avrà presentate tre copie dello Sterne e di Didimo Chierico; piaccio di darne una al Signor Ab. di Caluso» (U. FOSCOLO, *Epistolario*, a cura P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1956, vol. IV, p. 309). Il Foscolo, inoltre, progettando di anteporre al secondo *Esperimento* di traduzione dell'*Iliade* una serie di lettere ad amici e studiosi, aveva deciso in un primo momento di indirizzare quella sul "metodo" al Caluso (a questo proposito si vedano: U. FOSCOLO, *Esperimenti di traduzione dell'Iliade*, a cura di G. Barbarisi, Firenze, Le Monnier, 1961, vol. III, tomo I, pp. LXXV-LXXVII e 8; B. SOLDATI, *Esperimenti foscoliani di versione da Omero*, in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Reiner*, Torino, Bocca, 1912, p. 582).

<sup>35</sup> F. PETRARCA, *Poesie minori sul testo latino ora corretto, volgarizzate da poeti viventi o da poco defunti*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1829, p. XLVII.

<sup>36</sup> SILIUS ITALICUS, *Les Puniques*, Paris, Panckourcke, 1836, p. XXVII.

Il Fracassetti, che nella propria disquisizione ricorda sia il Caluso sia il Baldelli<sup>37</sup>, dichiara:

Povero messer Francesco! Ei che si faceva scrupolo di ripeter due sole parole in un verso perché avevanle usate Virgilio ed Ovidio [...] quattrocent'anni dopo ch'è morto si sente piombare addosso l'abbominata accusa di plagiaro<sup>38</sup>.

Anche il Corradini nella propria edizione dell'*Africa* critica l'incompetenza filologica del Villebrune, ma non cita né il nome del Caluso né quello del Baldelli<sup>39</sup>:

Porro Lefeburius non modo in sua Praefatione inverecundiae accusavit Fr. Petrarcham, qui fragmentum illud, quibusdam mutatis, sibi vindicaverit suoque poemati adsuerit; [...] Quam stulte, quam temere quamque impudenter Lefeburius haec protulerit, praesertim quum Silii Punica a Poggio Florentino inventa fuerunt quadraginta circiter annis post mortuum Petrarcham, multis iamdiu atque erudite demonstrarunt<sup>40</sup>.

Il timore calusiano che la calunnia del Villebrune potesse fuorviare i critici non è del tutto infondato, visto che negli anni trenta del XIX secolo Cesare Cantù aveva dato credito alla proposta del critico francese:

Presunse il Petrarca poter raggiungere le bellezze dei classici, e scrisse l'*Africa*, poema sul soggetto stesso di Silio Italico: anzi un lungo frammento di questo v'inserti: lo che diede appiglio ad accusarlo che avesse supposto di possedere l'unico esemplare, e che mai non sorgerebbe alcuno a rinfacciargli quel plagio<sup>41</sup>.

Il Cantù però si accorse del proprio strafalcione e nelle aggiunte al tomo IV della *Storia degli italiani* si corresse, sottolineando che «quell'accusa di plagio fu vittoriosamente confutata dal Baldelli e dal Ginguené»<sup>42</sup>.

L'edizione del Villebrune, infine, è richiamata anche dal Martellotti, che, dopo aver dimostrato l'inconsistenza delle argomentazioni dell'«avventato e caparbio» filologo osserva ironicamente che il Petrarca «se mai, avrebbe avuto ragione di rallegrarsi che un filologo classico potesse scambiarlo con un antico»<sup>43</sup>.

#### PLAGIO LETTERARIO DAL VILLEBRUNE APPOSTO AL PETRARCA

L'autografo del Caluso, depositato presso il Fondo Tommaso Valperga di Caluso, contenuto nella sezione “Carte aggregate” dell'Archivio Peyron della Biblioteca Nazionale

<sup>37</sup> Egli infatti scrive: «Vero è che prima l'Ab. Caluso segretario della R. Accademia delle Scienze di Torino, poscia il Giunguené, ed il cav. Giovanni Battista Baldelli nell'art. 4 aggiunto al suo libro *Del Petrarca e delle sue opere* dimostrano evidentemente che prese il Lefebvre un granchio a secco, stimando esser di Silio que' versi che son del Petrarca» (F. PETRARCA, *Lettere di Francesco Petrarca*, volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1870, p. 95).

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Egli ricorda invece altri studi sull'argomento: «Mémoires de l'Académie des Inscriptions T. XV, p. 788; et praeclarissimus quidam censor in Annal. Lieterar. Goetting. a. 1782» (F. PETRARCA, *L'Africa*, con note di Francesco Corradini, Padova, Tipografia del seminario, 1874, p. 455).

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> F. PETRARCA, *Lettere di Francesco Petrarca* cit., pp. 291-292.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 292.

<sup>43</sup> F. PETRARCA, *Prose*, a cura di G. Martellotti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, p. VII.

Universitaria di Torino (ms segnato 282, IV, 3), è scritto, con inchiostro nero e caratteri di media grandezza, su 6 carte (mm189x228) compilate sia sul *recto* sia sul *verso*.

Eccone il testo, trascritto secondo criteri conservativi. Le cancellature di mano del Caluso sono riportate in nota tra parentesi quadra, mentre gli interventi del curatore sono riportati in nota tra parentesi uncinata. Si è conservata l'alternanza nell'uso delle maiuscole e delle consonanti geminate o scempie. Le parole sottolineate nell'autografo col tratteggio sono state rese in corsivo. Per agevolare la lettura abbiamo eliminato alcune virgole, che ostacolavano il periodare. Si noti infine che le note del Caluso al testo latino sono state trascritte mantenendo la struttura grafica dell'inedito.

#### TRASCRIZIONE

Due edizioni di Silio Italico abbiamo di Parigi dello stesso anno 1781, una Latina, che nel frontespizio si vanta *Operis integri editio princeps curante Ioan. Bapt. Lefebvre de Villebrune*, un vol. in 12, l'altra Latina e Francese intitolata *Silius Italicus Seconde guerre punique, poëme corrigé sur quatre manuscrits, et sur la précieuse édition de Pomponius, donnée en 1471, inconnue de tous les éditeurs; complété par un long fragment trouvé dans la Bibliothèque du Roi, et traduit par M. Le Febvre de Villebrune*, 3 vol. in 12. Nella epistola dinanzi alla prima si legge *Habe igitur Silium cultiorem, et lib. XVI v. 28 egregio aucutm fragmento, quod sibi minus verecunde, nonnullis mutatis, vindicaverat, suoque poemati Africae VI adsuere non est veritus Fr. Petrarca. Tantum autem se se exserunt inter ejus versus hi Siliani,*  
*Quantum lenta solent inter viburna cupressi*

e nelle note in fin del volume a pag. 135 al v. 26 del libr. XVI *fragmentum sequens e codice Biblioth. Paris* quindi nelle aridissime noterelle ai versi seguenti alcune gentilezze, come a dire *fraudulenter Fr. Petrarca, frustra Petr., male Petr., absurde Petr.* Senza un menomo schiarimento sul manoscritto, da cui si è tratta la giunta. Né l'edizione francese dà su questo maggiore appagamento. Onde ben sarebbe corvivo chi ne venisse indotto a credere del Petrarca cotanta indegnità. Ma niente meno parmi che in un suo elogio storico dopo tal calunnia pubblicato essa debba trovarsi pienamente confutata.

Osservo dunque a tal fine primieramente che Mr. De Villebrune contra ogni uso neppure nota il numero con cui segnasi e nel catalogo vien registrato il suo codice, acciocché alcuno men accorto possa creder che in un antico testo a penna di tutto o di buona parte del Poema di Silio trovinsi nel libr. XVI al luogo, ov'ei gli ha fatti stampare, i versi, ch'ei dice aver Petrarca rubato; né sia facile ad altri mostrare<sup>44</sup> che la cosa non istà così, ma soli da per sé i versi da lui aggiunti si trovano in alcun foglio, in cui o vengono espressamente ascritti al Petrarca, o non v'ha nome d'autore, o se v'è quello di Silio, certo almeno saravvi d'altra e posterior mano che i versi. Ma per buona sorte egli anziché toglierci il mezzo di redarguirlo, ci ha somministrato quello di convincerlo di aver adoperato maliziosamente. Perché vuole il caso che non nella sola Regia Libreria di Parigi si trovino que' medesimi versi fuori del contesto. Veggasi il *Petrarcha Ridivisus* del Tomasino Patavii 1650 dove le opere ne annovera, che nella Biblioteca Vaticana si conservano manoscritte. Ivi due copie ne registra<sup>45</sup> a pag. 32 *Versus super morte Magonis fratris Annibalis. Hic postquam medio 4518 ex perg. In fol. Et alio titolo: Unde orta est lis, et reprehnsio invidorum 4527 ex perg.* Ed il come questi versi vadano per sé ce lo ha lasciato scritto lo stesso Petrarca nella sua epistola al Boccaccio, che la prima è del 2° libro delle Senili. In essa a pag. 750, edit. Basil.a 1581<sup>46</sup>, Barbato Sulmonene parlandogli ci prosiegue: *accidit ut in Africa mea... aliquot illi tali amico versiculi placuissent, quos palam poscere veritus... submisit qui illos muneris instar ingentis supplici prece deposcerent. Megavi contra meum morem... Nec secius die altero, atque altero adhibitibus intercessoribus institit importunitate prorsus ingenua, ac modesta... Nagavi quantum illaesa quivit amicitia... ad extremum victus, nunquam enim cum amicis luctor quin succumbam, cessi et versus nisi fallor, quatuor ac*

<sup>44</sup> [provare; accertarsi]

<sup>45</sup> [annovara]

<sup>46</sup> <Dopo questa data il Caluso cancella la seguente frase: "si legge di accidit ut in Africa mea... aliquot illi tali amico (Barbato Sulmonensi) versiculi".>



gli diedero la sconfitta, ov'ebbe la mortal ferita, mentre già l'Africa Scipione debellava, l'*Ecce illud dectus* non corre più. E vi è un altro scorcio che gl'intrusi versi ci vien tosto alla sprovvista un *Vulneris increscens dolor*, che conduce Magone a morte, mentre pure niun cenno v'è prima in Silio che fosse Magone stato ferito; né poscia v'è cenno che il supponga morto, ma motivo piuttosto d'inferire<sup>51</sup> il contrario. Poiché due volte nell'ultimo libro a v. 260, e v. 460 e seguenti si fa parlare Annibale della morte d'un solo suo fratello, Asdrubale; e l'occasione era pur tale nel secondo caso che se due da' Romani gliene fossero stati uccisi, due ne doveva mentovare. Aveva egli trucidato Erio: lo assale Pleminio suo fratello

Ac fratrem minitans clamore reposcit

Risponde Annibale

Germanum reddere, Averno

Si placet, haud renuo, maneant modo foedera nostra,  
Asdrubalem revocare umbris. Egone aspera ponam  
Unquam in Romanos odia? Aut mansuescere corda  
Nostra sinam? Parcamque viro, quem terra creavit  
Itala? Tum manes inimica sede repellat  
Aeternum, socioque abigat me frater Averno.

Non la finirei se volessi ogni riflesso esporre, che mostra i versi della morte di Magone in Silio non istar bene. Però lasciando che per sé vi badi chi vorrà leggerlo attentamente, penso dover piuttosto qui trascrivere il tratto del Poema di Petrarca, onde possa finir d'accertar il suo giudizio chi non si tosto forse altrimenti il potrebbe riscontrare. Segnerò con una stelletta le parole a cui<sup>52</sup> farò poscia brevi annotazioni. Esposto lo stato delle cose in Africa, prosegue il Petrarca<sup>53</sup>:

Italia sed iam \*Dux iussus uterque  
Cesserat, et varia quamvis regione profectas  
Aequoris et patriae fraternas tempore eodem  
Adventare acies passim iam fama ferebat .  
Iamque \*Mago Ianuae solvens a litore classem  
Alite non fausta pelago se \*saucius alto  
Crediderat patriam petiturus tramite recto,  
Si fortuna sinat.

\**Dux uterque*) Annibale e Magone richiamati amendue quello dalla Calabria, questo dalla Liguria a soccorso di Cartagine. Scrive Livio che le nuove delle partenze loro dall'Italia giunsero a Roma allo stesso tempo. \**Mago*) Se Petrarca avesse letto Silio non avrebbe forse di questo nome fatta la prima breve. \**Saucius*) femine transfixo. Livio XXX c. 18, e c. 19 *Sperans leniorem in navigatione, quam in via iactationem vulneris fore, et curationi omnia commodiora, impositis copiis in naves profectus, vixdum superata Sardinia ex vulnere moritur.*

Quindi Petrarca dopo non pochi versi, ove la navigazione conduce per mari da lui stesso navigati, segue:

Iamque hinc Sardinia longe  
Tabificos aperit colles, hinc aurea Roma,  
Inque procelloso Tybridis stant litore fauces.  
\*Hic postquam medio iuvenis stetit aequare Poenus,  
Vulneris increscens dolor, et \*vicinia durae  
Mortis, agens stimulis ardentibus, urget anhelum.  
Ille videns propius supremi temporis horam,  
Incipit: Heu qualis \*fortunae terminus altae est!

---

<sup>51</sup> [arguire]

<sup>52</sup> [parmi bene]

<sup>53</sup> <Il Caluso scrive questa frase dopo aver cancellato quattro tentativi: "Osservo; Noto intanto che; Avverto; Qui solo avverto che passa il Petrarca a dire".>

Quam laetis mens caeca bonis ! Furor ecce potentum  
 Praecipiti gaudere loco; \*status ille procellis  
 Subiacet innumeris, et finis ad alta levatis  
 Est ruere. Heu tremulum magnorum culmen honorum,  
 Spesque hominum fallax, et inanis gloria fictis  
 Illita blanditiis! Heu vita incerta, labori  
 Dedita perpetuo! Semperque, heu, certa, nec unquam  
 Sat mortis praevisa dies! \*Heu sortis iniquae  
 Natus homo in terris! Animalia cuncta quiescunt;  
 Irrequietus homo, perque omnes anxius annos  
 Ad mortem festinat iter. Mors, optima rerum,  
 Tu retegis sola errores, et crimina vitae  
 Discutis exactae. Video nunc quanta paravi  
 Ah! Miser incassum, subii quot sponte labores,  
 Quos licuit \*transire mihi. Moriturus, ad astro.  
 Scandere quaerit homo; sed mors docet, omnia quo sint  
 Nostra loco. Latio quid profuit arma potenti,  
 Quid tectis inferre faces! Quid foedera mundi  
 Turbare, atque urbes tristi miscere tumultu?  
 Aurea marmoreis quidve alta palatia muris  
 Erexisse juvat, \*postquam sic sidere laevo  
 In pelago periturus eram? Carissime \*frater  
 Quanta paras animis, heu, fati ignarus acerbi,  
 Ignanisque mei? Dixit: tum liber in auras  
 Spiritus egreditur, \*spatiis unde altior aequis  
 Despiceret Romam, simul et Carthaginis urbem ,  
 Ante diem \*felix abiens, ne summa videret  
 Excidia, et claris quod restat dedecus armis,  
 Fraternosque, suosque simul, patriaeque dolores<sup>54</sup>.

\**Hic postquam medio*) qui cominciano i 34 versi intrusi in Silio e finiscono con l'ultimo da me trascritto, ch'è pur l'ultimo del sesto dell'Africa. Villebrune per inserirli fra il 27 e il 28 del sestodecimo di Silio muta l'Hic in Sed. Ma l'hic tra la Sardegna e le foci del Tebro, facendo spirar Magone quasi in faccia all'indarno aborrita Roma, una circostanza contiene l'alto pensiero e supposta in ciò che vien poi.

\**Vicina*) la vicinanza della morte, come poscia *fortunae terminus altae, e status, e homo natus sortis unquae, e transire labores*, e parecchie altre parole e frasi, che non tutte ho voluto segnare<sup>55</sup>, nel senso e nel modo, che qui s'adoprono sono di un colore di latinità troppo più Petrarquesca che Siliana; e l'*aurea alta palatia*, un sostantivo con due epiteti, non è così della buona poesia Latina, come della Volgare. Ma vieppiù sa di Volgare il *postquam... eram, poich'io era*, ove un antico avrebbe scritto piuttosto *quando, quoniam*. Piace a Villebrune lodar questi versi di una bellezza, onde spicchino fra gli altri del Petrarca a segno di non aversi a riputar suoi, ma quella bellezza essi certo non hanno, che sogliono aver quelli di Silio, una squisita Latinità. Nulla v'è del suo non di rado astruso e forse talora strapoetico fraseggiare; mentre all'incontro manifestissimo v'è il carattere, il genio moralizzatore di Petrarca perciò da non so chi chiamato scimia di Seneca.

<sup>54</sup> <Questa lunga citazione è seguita dal seguente brano, cancellato dal Caluso: "Segue quindi strettamente connesso il principio del libro VII *Nescius extincti juvenis ferus Hannibal...fraternam sperabat opem*. Ed ultimi de VI sono i trentaquattro dati dal Petrarca all'amico Barbato e inseriti fra il 27mo e il 28mo del libr. XVI di Silio da Villebrune, che dovette perciò mutarne in *Sed* la prima parola *Hic*; Ma *Hic postquam medio juvenis stetit aequore, hic* fra la Sardegna e le foci del Tebro, il sublime pensiero contiene di far morir Magone quasi in faccia all'indarno aborrita Roma; né senz'esso avrebbe luogo quello che viene in fine e Villebrune ha pure in Silio intruso che spirando Magone n'andò libera l'anima \* *spatiis unde altior aequis Despiceret Romam, simul et Carthaginis urbem*. Si rammenti il *Cartago Italiam contra, Tiberinaque longe Ostia*".>

<sup>55</sup> [non ho volute tutte]

\**frater*) Non potendosi dubitare che non sien volte queste parole ad Annibale, tolgono a Villebrune lo scampo di dire che il Magone, di cui egli in Silio ha inserito<sup>56</sup> la morte, può non esser quello stesso di cui Livio<sup>57</sup> e ciò che vien poco appresso *spatii unde altior aequis Despiceret Romam, simul et Carthaginiis urbem*, ci mostra che il luogo della morte è pur quello; come poscia il *felix* ne indica il tempo, in quanto se con Livio e Petrarca sia supposto Magone morire quando prossima sovrastava ai Cartaginesi la rotta di Zama ed il giogo Romano, si può egli a ragione chiamar felice d'esser morto sì a tempo: ma non così facendo morire assai prima. E più maraviglierei che non abbia Villebrune veduto meno opportuna esser perciò nel suo Silio l'esclamazione, se non m'avessero della sua critica tolto ogni buon concetto le sue note, non saprei dire se più meschine, o più arroganti e scortesie.

---

<sup>56</sup> [inserisce]

<sup>57</sup> [al citato luogo]